

27 aprile 2012

[Esteri](#) -

## L'uomo che osò spiare il Dragone

[Romeo Orlandi](#)



Non mancano i particolari e perfino i pettegolezzi nel caso di Bo Xilai, la più grande purga politica dagli incidenti di Tian An Men nel 1989. Una bulimia di notizie, scoop giornalistici, diffusione di voci false rendono l'argomento ben diverso dalle tradizionali epurazioni. Ciò nonostante, la verità rimane ancora più complessa da analizzare. Bo è stato rimosso dalla sua carica di governatore della città di Chongqing e sua moglie, Gu Kailai, è in arresto perché sospettata di coinvolgimento nell'omicidio di Neil

Heywood, un uomo d'affari inglese morto in circostanze misteriose e per il quale Londra aveva richiesto la riapertura del caso.

Il suo corpo, trovato in una stanza d'albergo a Chongqing era stato frettolosamente cremato e la polizia locale aveva chiuso il caso senza colpevoli. Quando Bo Xilai è stato deposto, automaticamente i sospetti fino allora inespressi, sui legami d'affari della moglie con Heywood sono riemersi, fino all'incriminazione per omicidio. Nell'etere cinese, il più vasto al mondo con centinaia di milioni di utenti, le notizie si rincorrono e la veridicità di quanto diffuso non è controllata.

Le autorità di Pechino sono persino intervenute con la scure della censura quando un inesistente colpo di stato militare, da parte dei sostenitori di Bo, è stato pressoché trasmesso in diretta, addirittura con testimonianze, di carri armati sulla Chang An, la strada principale di Pechino. Altri familiari oltre la moglie di Bo vengono coinvolti. Suo fratello è stato costretto a dimettersi dalle alte cariche detenute nella Everbright, una potente azienda di stato quotata alla borsa di Hong Kong. Per il momento non ha subito accuse, ma è chiaro che il suo declino segue quello del suo referente politico.

Una sorte più legata al pettegolezzo è toccata al figlio di Bo Xilai, costretto a smentire chi lo addita a cattivo esempio per la Cina perché sembra conduca una vita molto dispendiosa e guidi una Ferrari. Di stampo più politico – e dunque più gravidi di conseguenze – appaiono le accuse riportate dal *New York Times*, secondo le quali Bo avrebbe intercettato le conversazioni telefoniche dei leader cinesi, tra i quali lo stesso presidente Hu Jintao, all'interno della lotta di potere scatenata per assicurarsi le posizioni chiave nel prossimo ufficio politico del Partito comunista cinese. Il Congresso in autunno eleggerà i dirigenti del prossimo decennio, la nomenklatura della "quinta generazione" del Pcc. Mentre sembrano non esserci dubbi sull'ascesa di Xi Jinping (segretario e presidente della repubblica) e di Li Keqiang (primo ministro), gli altri sette incarichi sono oggetto della più accesa disputa politica.

Le *chance* di Bo, uno dei candidati favoriti, sono ora annullate e se fosse confermato il suo

coinvolgimento nelle intercettazioni, i suoi rischi sarebbero ancor più gravi di una mancata elezione. Malgrado i sospetti, Bo non è stato accusato di corruzione o di altri reati comuni. Suo figlio rilascia interviste nelle quali si discolpa, suo fratello è libero. Non è irrilevante per un paese che non nasconde il legame tra le fortune personali e i legami politici. È prassi vedere nei consigli di amministrazione parenti o affiliati a personalità di governo.

Le precedenti epurazioni cinesi sono state aride di spiegazioni e dunque analizzabili soltanto con la lente politica. Zhao Ziyang, segretario del Pcc nel 1989, è stato arrestato per il suo approccio dialogante con gli studenti in piazza Tian An Men. La sua rimozione è stata il preludio per l'intervento dei carri armati. Da allora è stato una non-persona, segregato nei suoi appartamenti. Dimenticato da tutti, sacrificato sull'altare dei successi economici, ha potuto lavorare in segreto ai suoi diari che dopo la sua morte nel 2005 hanno aggiunto una luce di tragicità alla repressione. Ancora più severe sono stati gli esiti dell'arresto della "Banda dei Quattro" nel 1976 e della morte di Lin Biao nel 1971. In entrambi i casi le spiegazioni sono state insufficienti e talvolta inverosimili, quando la propaganda faceva giustizia di verità evidenti.

Nel caso di Bo tutto questo non sta succedendo. Il mistero dunque si infittisce, si arricchisce di particolari ma non si risolve. È probabilmente necessario tornare alla sua origine, cioè all'esperimento politico di Bo per cercare di dipanare una matassa inestricabile. Sotto la sua direzione Chongqing, una megalopoli di 33 milioni di abitanti, aveva conosciuto un forte sviluppo economico. Informatica, meccanica, servizi avevano sostituito il tradizionale tessuto contadino. Il centro agricolo sulle rive dello Yangze aveva conosciuto una crescita inusuale, riservata in Cina alle sole città costiere.

Lo *skyline* dei grattacieli simboleggiava la prosperità e l'ordine, il "modello di Chongqing". La repressione del crimine aveva assunto contorni leggendari, con arresti, espulsioni, fughe dei malviventi. La restaurazione della legge aveva assunto modelli populistici e nostalgia del passato. Bo è stato considerato un "neo-maoista", un esponente dell'ala del partito attenta all'equità sociale contro le disparità condotte dalla globalizzazione. Gli slogan degli anni '70, la sconfitta delle *gang* locali, l'aumento della ricchezza avevano creato per Bo un'aurea di invincibilità, un consenso innegabile, un trampolino per una carriera ancora più prestigiosa.

Ora le cronache rilevano metodi non ortodossi nella repressione, coinvolgimenti personali, lotte di potere, sintesi pericolose tra affari e politica. Probabilmente non sapremo mai la verità completa. È verosimile che essa porterebbe a disvelare pratiche illegali dalle quali la Cina non è esente. Bo arriva alla fine della sua carriera insieme al suo modello ed ai suoi metodi. In sostanza ha messo in moto un meccanismo che non è stato in grado di controllare, una colpa imperdonabile per chi dalla sua storia è chiamato a pianificare.